Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno I - N. 167 - Sabato 28 ottobre 1972

SABATO
28
OTTOBRE
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

28 OTTOBRE 1922 - 28 OTTOBRE 1972

Il fascismo è sempre figlio del capitalismo e del suo stato

LE NOTIZIE DI OGGI:

- I metalmeccanici. Revocato — dopo che già erano stati diffusi i volantini! — lo sciopero del 31. I primi scioperi, solo per i privati, il 7 novembre. In realtà gli operai non sono molto disposti ad aspettare, infatti
- a Napoli — sciopero generale di tre ore, molte fabbriche però lo prolungano per otto ore — 40.000 in corteo, lasciano sulla piazza i sindacalisti e attraversano i quartieri popolari, lanciando parole d'ordine contro i prezzi e il governo.
- Vietnam. Con le spalle al muro il boia Nixon, istericamente disperato il fantoccio Thieu. Un'altra prova della straordinaria intelligenza politica dei compagni vietnamiti.
- Reggio Calabria. Almirante e i suoi gorilla tentano di recuperare, mentre nella città lo scontro politico affronta una nuova fase, dopo la grande esperienza di domenica.

28 OTTOBRE 1922: "LA MARCIA SU ROMA"

E' un'illusione molto pericolosa quella che porta a considerare il fascismo una specie di caso « mostruoso » nel gioco ordinario della politica borghese, qualcosa di estraneo alla « normale » gestione del potere da parte della borghesia.

E' un'illusione che trascura i caratteri di permanenza che il fascismo ha all'interno delle strutture statali, ne sottovaluta la complementarità alla democrazia formale, non coglie l'interdipendenza fra fasi diverse della lotta di classe, tra pace sociale in cui la borghesia è fiduciosa di sè stessa e può permettersi il lusso di una gestione democratica del potere, e scontro violento di classe in cui la borghesia si muove sul terreno della guerra aperta e della controrivoluzione preventiva contro la classe operaia con una gestione del potere che è quella che chiamiamo fascismo. Ed è questa illusione che porta infine a considerare la presa del potere da parte del fascismo nell'accezione riduttiva del colpo di stato, del putsch militare: « Il fascismo è il putsch: prima non c'è niente da combattere, dopo non c'è niente da fare ».

La marcia su Roma: la borghesia consegna lo stato a Mussolini, con tutti i crismi della sua legalità

Un'illusione di questo tipo, ad esempio, nei confronti della presa del potere da parte del fascismo mussoliniano non ha nessuna ragione d'essere. Il 28 ottobre del 1922 è infatti una data fantasma della storia italiana. E' la ricorrenza di « una marcia su Roma » che non ci fu, di un colpo di stato che non fu affatto un colpo di stato. Nei suoi aspetti militari la « marcia » fu anzi una vicenda per alcuni aspetti decisamente comica. Cominciò il 16 ottobre con la riunione dei comandanti generali delle truppe fasciste Balbo, De Vecchi, De Bono e Bianchi, cui si aggiunsero i generali in servizio Fara e Ceccherini. Il piano stabilito dal quartier generale prevedeva il concentramento degli squadristi a Santa Marinella (presso Civitavecchia), a Monterotondo e a Tivoli; il comando era stabilito a Perugia e le truppe giunte di rincalzo avevano come sede del concentramento Foligno ed erano agli ordini del generale Umberto Zamboni. Il momento dell'azione fu fissato per il 24 ottobre a Napoli in concomitanza con il congresso nazionale del partito fascista.

La parata delle 40.000 camicie nere doveva spaventare gli ultimi avversari, agire da sfondo propagandistico all'azione armata degli squadristi. Ma questa azione armata non vi fu. L'ora dell'attacco armato alla capitale, fissata per il 28 ottobre, non suonò mai. I 5.000 fascisti che si raccolsero nelle tre località previste, restarono per due lunghi giorni a bagno sotto una pioggia scrosciante, senza viveri e vettovaglie, tagliati fuori da ogni comunicazione. Il comando generale installato a Perugia perse subito i contatti con le sue truppe. Morale: i fascisti entrarono sì a Roma, ma due giorni dopo, il 30 ottobre, quando ormai Mussolini aveva già ricevuto da Vittorio Emanuele III l'incarico di presidente del consiglio. Nessuna insurrezione quindi, né tanto meno presa del potere in armi. Mussolini giunse a Roma in vagone letto: la sua « marcia su Roma » la fece standosene a Milano, le sue armi furono i telefoni, i suoi manipoli d'assalto i grandi industriali che lo finanziavano, gli uomini politici del vecchio stato liberale che lo appoggiavano.

Industriali, banchieri, agrari: Mussolini è il nostro uomo

La verità è che la marcia su Roma non fu fatta dalle camice nere, ma piuttosto da De Vecchi, da Federzoni, da Grandi e da Costanzo Ciano che in Roma, unitamente a Vittorio Emanuele Orlando, a Salandra, premono sulla corte e preparano uno sbocco costituzionale alla crisi. A Milano i dirigenti della Confindustria, Stefano Benni e Gino Olivetti, tengono i contatti con Mussolini; da Milano i dirigenti delle banche, dell'industria e della confagricoltura telegrafano a Roma per avvisare Salandra che la situazione non consente altro sbocco che un governo fascista. Il sen. Conti, elettrico, e il sen. Albertini, direttore del Corriere della Sera, telegrafano a Facta (presidente del consiglio) perché preghi il re di affidare il governo a Mussolini.

La mattina del 28 ottobre Mussolini mostra a Milano la lista, da lui preparata, del nuovo ministero ad Alfredo Rocco, a Benni, e ad Olivetti, e ottiene il loro pieno consenso. Tutti e quattro vanno poi in prefettura dove s'incontrano con l'on. De Capitani (presidente della Cassa di Risparmio), con il sen. Conti, cotoniero, e con Crespi (presidente della Banca Commerciale) ed insieme telegrafano a Roma. « Cfr. la storia del compagno Del Carria).

Il re incarica Mussolini di formare il nuovo governo. La Confindustria emette una nota in cui si afferma: « Il nuovo governo è stato costituito. Esso viene dalle forze giovani della nazione ed è dominato dalla volontà del loro capo. A questi si deve guardare con ferma speranza ». Con 306 voti favorevoli e 116 contrari la camera vota la fiducia al nuovo governo fascista.

Nessun colpo di stato, come si vede, nessuna rottura a livello istituzionale, tutto regolare anche dal punto di vista costituzionale.

Terrorismo antioperaio e legalità borghese

Mussolini va al potere con la benedizione dei meccanismi « ufficiali » della democrazia, limitandosi a raccogliere il frutto della complicità, durata anni, delle élites borghesi e dell'apparato statale. L'illegalità e la violenza sono caratteristiche del fascismo rispetto alla pratica del terrorismo su vasta scala nei confronti delle masse e della classe operaia, non del « governo ». Nel governo fascista ci sono nazionalisti, radicali giolittiani, per poco non vi entrò anche Gino Baldesi, socialista della Confederazione del Lavoro (Mussolini era d'accordo, furono gli industriali a rifiutare quella candidatura).

Il governo Mussolini è il governo della ricomposizione della borghesia come classe: è il governo che « organicamente » rappresenta le esigenze del grande capitale: guerra di sterminio contro la classe operaia e le sue organizzazioni, controrivoluzione preventiva è punizione della classe operaia che non era arrivata a risolvere il problema del potere, accerchiamento militare e ideologico delle avanguardie operaie, ristrutturazione economica con l'intervento « efficiente » e selettivo dell'apparato statale per permettere agli industriali di uscire dalla crisi seguita al passaggio dalla economia di guerra a quella di pace, con tutto il seguito di problemi di piani di sviluppo e di ammodernamento produttivi.

Un governo di « fatti compiuti »

E l'azione di Mussolini è immediata proprio a questo livello, con un'efficienza che conferma negli industriali la convinzione di aver fatto un'ottima scelta. Nel giro di un anno il nuovo governo prende i seguenti provvedimenti: abrogazione della legge sulla nominatività dei titoli azionari (9 novembre), privatizzazione della rete telefonica, blocco dell'inchiesta sui profitti di guerra e abolizione del monopolio statale sulle assicurazioni (14 novembre), privatizzazione del monopolio statale per la fabbricazione dei fiammiferi, riduzione dell'imposta sugli amministratori e sui dirigenti delle società commerciali, abolizione dell'imposta di successione nell'ambito del gruppo familiare, riduzione dell'aliquota sull'imposta dei fabbricati, riduzione dell'aliquota di ricchezza mobile per redditi di puro capitale. Si sopprime l'imposta del 15 per cento sui dividendi dei titoli al portatore, si abroga l'imposta sul patrimonio, si riforma l'IGE sui beni di lusso.

Seguono poi una serie di leggi direttamente contro i proletari: abolizione del decreto Visocchi sull'occupazione delle terre incolte, estensione della ricchezza mobile ai salari operai, istituzione di un'imposta sui redditi agrari dei piccoli proprietari coltivatori diretti e dei mezzadri, ecc.

Non l'ideologia « dei ceti medi », ma il peso della violenza armata

Queste leggi sono un vero e proprio monumento legislativo al profitto e alle esigenze del grande capitale. In questa fase dell'azione di governo di Mussolini non c'è niente che possa avvalorare la tesi di « governo dei ceti medi e per i ceti medi ». Lungi dall'essere l'espressione di una compiuta ideologia dei ceti medi, che non è mai esistita, il fascismo si era garantito il consenso di questi strati sociali con uno strumento semplice ed efficace: la forza armata.

In questa prima fase anzi la sua politica economica è quella classica del liberismo borghese: neanche a questo livello è possibile trovare una frattura nei confronti della precedente tradizione liberal-borghese dello stato italiano.

Le istituzioni si fascistizzano senza bisogno di ricorrere a titoli formali: la magistratura ad esempio, nel pieno rispetto della legalità, continua a condannare proletari e ad assolvere i fascisti senza nessun bisogno di diventare fascista (la tessera sarà obbligatoria solo a partire dal 1933) e applicando le leggi dello stato liberale (solo nel 1926 sarà istituito il tribunale speciale).

Il fascismo della « marcia su Roma » è di fatto il centro di unità politica di tutta la classe dirigente: capitale finanziario, grande industria, agrari. Esso si identifica con il capitalismo italiano.

ROSSANO CALABRO - ALLA VIGILIA DEL COMIZIO DI ALMIRANTE

Una squadra fascista aggredisce due compagni di Lotta Continua

ROSSANO CALABRO, 27 ottobre

Mercoledì sera alle 23 una squadraccia composta da venti fascisti ha aggredito a Rossano-Scalo due compagni di Lotta Continua che stavano tornando a casa. La loro macchina è stata bloccata dai fascisti che stavano affiggendo manifesti che annunciavano il comizio di Almirante per domenica 29. Malgrado il rapporto di forza, forse di venti a due, i fascisti dopo aver sputato e malmenato un compagno hanno desistito per paura che l'altro compagno fosse armato. E' la prima volta che a Rossano le canaglie fasciste diventano così intraprendenti, mai prima d'ora avevano osato uscire dalle fogne per aggredire i compagni.

Dalla fine della scorsa settimana, cioè da quando è trapelata la notizia della venuta di Almirante, a Rossano c'è molta tensione tra i proletari. La notizia delle bombe ai treni degli operai del nord, in Calabria e la notizia di questa nuova provocazione a Rossano, ha ulteriormente accresciuto questa tensione. Domenica mattina in piazza ci saranno molti compagni, gli operai del cantiere, dell'ENEL, i braccianti della forestale, gli studenti e i proletari.

I fascisti che hanno partecipato all'aggressione sono: Caputo Giuseppe, Capalbo Francesco, Muzzillo Nino, Durano Mario e Ezio (il primo è segretario del MSI), Tassone Enzo e Bettuzzo, poi Panza Giuseppe. Gli altri non sono stati ancora individuati.

Dure polemiche per l'esonero di Fiasconaro

Sull'esonero del P.M. Fiasconaro, deciso dal facente funzioni di procuratore-capo di Milano Isidoro Alberici dopo che Fiasconaro aveva richiesto che fossero indiziati di reato Catenacci, Allegra e Provenza, si è scatenata la polemica a tutti i livelli. I 32 sostituti procuratori di Milano, hanno messo in atto una forma di protesta indiretta inviando altrettante lettere ad Isidoro Alberici in cui si dicono disposti a occuparsi loro degli incarichi per il cui disbrigo ufficialmente Fiasconaro è stato sottratto all'istruttoria Freda. Ieri sera, infine, i sostituti procuratori hanno discusso il caso in una riunione di solidarietà con Fiasconaro. In interpellanze presentate al parlamento da deputati del PCI, del PSI e da Gargani della DC, si chiede ragione dell'operato di Alberici, considerato anche che è stato da Roma e non da Milano (come la normale via burocratica avrebbe imposto) che sono partite le prime precise indiscrezioni sul provvedimento. In particolare l'interpellanza dei socialisti tende a chiarire quali siano le « fonti romane », non meglio identificate, che i giornali hanno citato come prime informatrici, mentre quella di Gargani fa riferimento anche al precedente trasferimento al tribunale civile del giudice Stiz che si occupò della stessa inchiesta.

Se ci fosse bisogno di una conferma circa la natura strettamente politica e centrale della decisione della Procura di Milano, basterebbe del resto la notizia, sempre più sicura nonostante i « non ne so niente » di Alberici, che al provvedimento sarebbero seguite lettere di ammonizione a Fiasconaro e ad Alessandrini con le quali si invitano i due a non agire in futuro senza l'avallo dei superiori gerarchici, cioè a levarsi dalla testa che il giudice inquirente possa esercitare la propria autonomia di giudizio.

Per quanto riguarda il processo Valpreda, la discussione appena aperta in sede di commissione giustizia del Senato sulle proposte di legge per l'abrogazione della carcerazione preventiva obbligatoria, è stata subito troncata dal voto di fascisti e DC uniti, i quali, appoggiandosi alla relazione del sottosegretario e commissario democristiano Pennacchini, secondo cui sarà presentata dal governo un'autonoma proposta sull'argomento entro il 15 novembre, hanno ottenuto che il disegno di legge venisse rinviato a quella data e subordinato all'iniziativa del governo, un'altra conferma che l'intera faccenda della strage di stato è gestita più che mai centralmente e in prima persona dal governo in tutte le sue implicazioni.

Nella giornata di ieri gli avvocati Di Giovanni e Armentano, che fanno parte del collegio di difesa del processo Valpreda, hanno tenuto una conferenza-stampa presso il Soccorso Rosso di Roma per ricordare tutti gli abusi e le irregolarità che hanno caratterizzato l'istruttoria di Occorsio e Cudillo. In particolare Di Giovanni ha parlato del falso contenuto nei verbali a propoposito della bomba inesplosa alla banca commerciale. Negli atti si legge che la bomba fu fatta brillare dal personale di artiglieria, mentre è poi risultato che fu il brigadiere della questura Ferrentino a farla esplodere per « questioni di sicurezza » 4 ore dopo il rinvenimento. Armentano, che difende il fascista Merlino, ha dal canto suo detto che le prove del processo sono state precostituite e che « bisogna ora guardarsi dal tentativo di chi vuole trovare un legame tra la nuova pista, quella nera e il gran calderone anarco-fascista creato intorno alla strage ».

La preoccupazione della difesa di Merlino è più che giustificata. E' evidente, infatti, che dall'eventuale riunificazione dei processi Freda e Valpreda, se quest'ultimo resterebbe vittima di una nuova gravissima montatura tendente a farne l'esecutore al comando dei nazisti veneti, ma anche la posizione della spia fascista Merlino diventerebbe automaticamente gravissima: non più lo squallido, piccolo provocatore infiltrato in seno al circolo anarchico, ma il cardine centrale e il termine di passaggio tra le menti fasciste e il braccio anarchico.

PERCHE' VENGA RICONOSCIUTO IL DIRITTO ALL'OBIEZIONE DI COSCIENZA

Radicali: "continueremo il digiuno fino alle estreme conseguenze"

ROMA, 27 ottobre

Dopo 27 giorni di sciopero della fame, i 2 radicali Pannella e Gardin, avuta la notizia che la commissione difesa del Senato ha rinviato al 16 novembre l'inizio del dibattito sul progetto di legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, hanno rilasciato la seguente dichiarazione anche a nome degli altri che si sono associati al loro digiuno:

« Giunti al ventisettesimo giorno del nostro digiuno collettivo, di fronte alla conferma della sempre più arrogante e disperante irresponsabilità del Parlamento nei confronti di un suo dovere fondamentale, dobbiamo prendere atto del fatto che si rivela sempre più necessario, urgente, prioritario essere fino in fondo solidali con i nostri compagni in carcere. Quindi dobbiamo confermare la nostra decisione di portare fino alle estreme conseguenze, o fino al raggiungimento dei fini che ci siamo proposti, questa nostra forma di lotta ».

CASTELVETRANO (Trapani)

Un episodio di prepotenza poliziesca

Castelvetrano, 20 ottobre 1972

Cari compagni,

sarà stato mercoledì o giovedì sera (19-20 ottobre) che a Castelvetrano è successo un fatto apparentemente di poca importanza.

Un operaio aveva posteggiato la sua macchina in divieto di sosta. Quando dopo circa 5 minuti vi risaliva, passava proprio la « pantera » della polizia. Scende un poliziotto con il verbale già fatto: 5.000 lire. Il malcapitato autista protesta invano, finché, con le scatole rotte, prende 10.000 lire e le sbatte in faccia al « tutore dell'ordine ». E questi, sempre per tutelare l'ordine, lo acchiappa e lo sbatte alla macchina e lo ammazza a legnate. Intervengono i passanti e decidono di andare al commissariato dove, 6 cittadini espongono denuncia. Ma, alla luce della calma, vista la gravità del loro gesto i poliziotti, decidono ipocritamente, per salvare la loro situazione, di scusarsi con l'autista che occupato e impaurito, accetta. Sicché, per la denuncia fatta quando il questore gli chiede se è vero (come se lui già non lo sapesse) che è stato malmenato dai poliziotti, l'autista risponde di no. E allora? Cinque dei sei denunciatari (uno infatti è riuscito a liberarsi) sono stati accusati per « falsa testimonianza » e « calunnia verso i tutori dell'ordine ». Come peggiori delinquenti sono stati arrestati e sbattuti in carcere. I giornali non hanno neanche accennato questo fatto, sebbene un giornalista fosse presente. La gente non sa niente, e chi lo sa, ha tutti i buoni motivi per tacere. Nel mentre la famiglia di uno dei testimoni incarcerati ha già speso 300.000 lire per un avvocato, volendo liberare il proprio figliuolo. I testimoni sono 2 studenti di 17 e 18 anni e 3 muratori con famiglie a carico. Tutti proletari. Giacché qui è difficile muoversi per il disinteresse comune, vi chiediamo di pubblicare il fatto e sensibilizzare l'opinione pubblica. Questa è la volta che qui comincia la lotta per poi continuare contro questi fascisti di poliziotti, dirigenti politici e giudiziari.

Data l'urgenza del fatto vi pregheremmo di agire subito. Saluti e che la lotta continui contro tutti coloro i quali si credono di avere a che fare con loro simili.

Ciao.

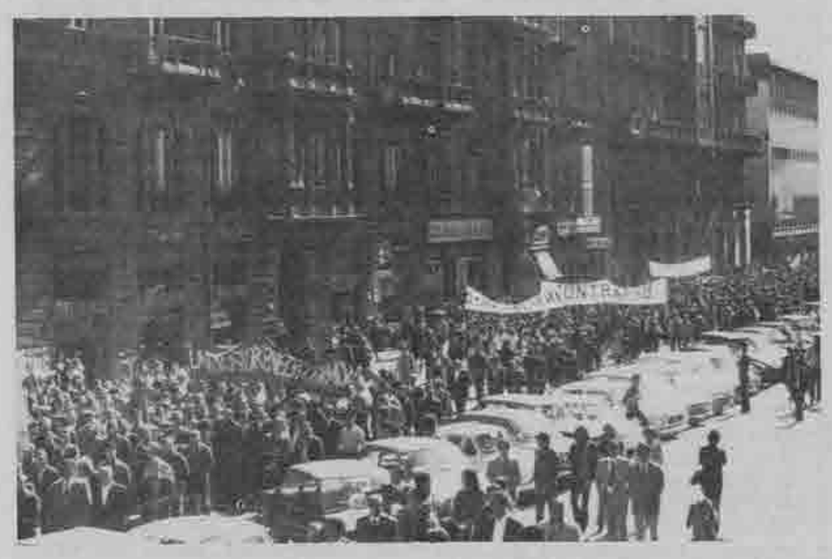
La relazione della commissione operaia per la riunione nazionale di Bologna, 4 e 5 novembre

Pubblichiamo la relazione politica elaborata dalla commissione operaia per la riunione nazionale delle avanguardie autonome che si terrà a Bologna nei giorni 4 e 5 novembre.

Obiettivi della riunione sono: un bilancio ampio e documentato della situazione delle lotte, la precisazione delle prospettive dello scontro in atto e i compiti delle avanguardie e dagli organismi autonomi.

La riunione di Bologna sarà aperta da una serie di relazioni sulle questioni più importanti poste dallo scontro contrattuale: a) sulla situazione politica; b) sulla lotta dei chimici; c) sulla situazione alla Fiat oggi vista attraverso le lotte dell'estate '70 in poi; d) sul rapporto tra lotte contrattuali al nord e lotte operaie e proletarie nel meridione; e) sulle questioni dell'organizzazione di massa.

I lavori della riunione di Bologna si svolgeranno parte in dibattiti assembleari, parte in discusisoni nelle commissioni specifiche su alcune delle relazioni.



7.000 operai nel corteo di martedì a Palermo.

La linea della revoca

La revoca dello sciopero del 10 ottobre sanziona una svolta per il movimento sindacale.

Già nella riunione del consiglio generale della Cisl, in cui Bruno Storti era stato costretto alle dimissioni, Scalia aveva dato il là a un'operazione apertamente liquidatoria dell'unità sindacale e dello stesso patto federativo. E' Scalia, infatti, l'alfiere della restaurazione sindacale, l'uomo di Donat Cattin che coglie l'occasione e si mette a capo della vandea dorotea e fanfaniana interna alla Cisl.

E' Scalia, il burattino della Federmeccanica di Agnelli e del governo Andreotti, che si assume il ruolo di becchino dell'unità sindacale e di fautore della subordinazione del movimento sindacale al processo della fascistizzazione.

Senza dubbio, l'obiettivo immediato è non solo chiudere le lotte contrattuali delle varie categorie con una svendita totale degli interessi operai, ma sconfiggere politicamente la classe operaia e di sancire « contrattualmente » tutto ciò attraverso le deroghe, gli scaglionamenti e il blocco della contrattazione integrativa, preludio alla regolamentazione del diritto di sciopero.

Ma il progetto è molto più ambizioso e consiste sostanzialmente nel rilancio di un sindacato corporativo che è il risvolto del paternalismo aziendale di stampo vallettiano nelle grandi fabbriche, dei licenziamenti politici di tradizione scelbiana, dell'attacco forsennato ai livelli di occupazione nelle piccole e medie aziende. Un progetto simile vuole rimettere in discussione persino lo statuto dei diritti dei lavoratori, parallelamente a una sua applicazione padronale garantita dall'epurazione di destra nella magistratura.

Questo progetto trova ispirazione proprio dal blocco sociale che sta dietro a Scalia (come al governo Andreotti): un blocco sociale costituito dalla borghesia monopolistica privata e statale, dalla piccola e media borghesia della burocrazia e dell'alto funzionarato statale, e dagli strati legati alla rendita parassitaria (agrari, speculatori, ecc.). La svolta reazionaria del movimento sindacale trova la sua forza non soltanto nella determinazione della borghesia e nell'avventurismo degli uomini politici che si è data (Andreotti, Coppo, Scalia) ma anche nella debolezza dei vertici confederali, dal « dimissionario » Storti a Luciano Lama, segretario generale della CGIL.

Quanto alla direzione del PCI mentre Berlinguer acclama alla « grande CGIL » avvalla e orienta la liquidazione delle lotte e degli interessi operai pur di tenere aperta la strada del dialogo con la DC.

In questo ambito il governo Andreotti, privo di qualsiasi tipo di opposizione istituzionale efficace, rischia di prolungare la sua durata e di rafforzarsi politicamente sia nel consenso sempre più ampio che riceve dal blocco sociale che lo sostiene, sia per la sua spregiudicata marcia a suon di decreti leggi, sia per l'abilità di manovra di Andreotti, disposto magari, a non lunga scadenza, a rilanciare il centro sinistra: lotta permettendo.

La liquidazione non passa

L'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici a Genova, la revoca dello sciopero generale del 10 ottobre, l'accordo bidone per la vertenza dei chimici, costituiscono tre risultati precisi della svolta sindacale.

Da questi avvenimenti sono uscite indebolite proprio quelle forze su cui si fonda il residuo consenso operaio al sindacato.

Infatti da Genova, alla revoca del 10 ottobre, al bidone per i chimici si è radicalizzata in misura crescente la contraddizione tra apparati sindacali e classe operaia, e in misura non minore la contraddizione tra apparato sindacale e movimento dei delegati.

L'assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici ha segnato sostanzialmente la resa della sinistra sindacale istituzionale: della FIM, dei sindacati di categoria metalmeccanici, dei vari Benvenuto, Carniti, Trentin fino ad arrivare, in occasione della revoca, alla goffagine donchisciottesca di Garavini, segretario generale tessili CGIL, che prima proclama lo sciopero generale per la « sua » categoria e subito dopo è costretto a rimangiarsi tutto.

Chi esce sconfitto da questi avvenimenti è Lama che da una revoca all'altra rischia di revocare se stesso. E' Cipriani, segretario generale dei chimici CGIL che partito lancia in resta per Porto Marghera, per domare il rifiuto operaio dell'accordo bidone è stato sopraffatto, diciamo, dagli avvenimenti.

Il rifiuto operaio del bidone da parte dei lavoratori chimici, nelle manifestazioni clamorose che ha riscontrato persino sul piano, d'altra parte non determinante, dei voti contrari, ha un grosso peso rispetto alle prospettive generali dello scontro.

Se non ha voluto dire (e non poteva) la continuazione della lotta sul contratto per i chimici, non ha certo archiviato la questione dell'unità chimici-metalmeccanici.

Proprio per questo tanto più opportunista è stata la scelta di quanti hanno rifiutato questo terreno di scontro: essenziale sia per la battaglia sostenuta dalle avanguardie dei chimici contro gli apparati sindacali sia per la chiarificazione e discussione che ha investito i metalmeccanici e le altre categorie.

Da un bidone all'altro

In che cosa consiste il bidone dei chimici. In primo luogo nella elusione delle pregiudiziali poste dagli operai alla firma del contratto: sui licenziamenti, sull'accorpamento, sul pagamento delle ore improduttive.

In secondo luogo nella svendita degli obiettivi operai: aumento salariale, inquadramento unico e parità normativa, orario e salario garantito.

In terzo luogo rispetto a quanto nella piattaforma non c'era e c'è stato imposto: deroghe, scaglionamento, congelamento della contrattazione integrativa.

Ma quel che più conta, secondo il criterio prioritario e discriminante dell'unità della classe, è il significato e il peso che il bidone dei chimici vuol dire per i metalmeccanici e le altre categorie.

Col bidone dei chimici si è voluto fissare un tetto al di sopra del quale non si può andare: in questo senso la piattaforma varata a Genova per i metalmeccanici preparava il bidone dei chimici e al tempo stesso ne derivava.

Ma vediamo i metalmeccanici. C'è una piattaforma sindacale varata a Genova. La lotta è in procinto di partire ufficialmente. La Fiat Mirafiori ne dà la misura.

La piattaforma sindacale è ridicolmente inadeguata allo scontro politico, e corrisponde tutt'al più a qualche scaramuccia di retroguardia che voglia salvare il salvabile; quel poco, troppo poco, di serio che c'è: lo scatto automatico dal primo al secondo livello ad esempio.

E' la piattaforma della sconfitta per cui « non vale la pena di spendere nemmeno un'ora di sciopero », come la maggioranza degli operai affermano.

Significa che questa piattaforma è stata varata per chiudere il contratto dei metalmeccanici senza un'ora di sciopero? Proprio no.

I padroni, la Federmeccanica e l'Intersind, non possono neanche pensare che la lotta non ci sia. E ne hanno anche bisogno.

In primo luogo per ridimensionare ulteriormente la piattaforma: 18 mila lire sarebbero troppe, quello scatto automatico dal primo al secondo livello, cinque soli livelli, e così via.

In secondo luogo per far passare le deroghe e gli scaglionamenti: ad esempio per le 38 ore dei siderurgici e soprattutto per le piccole e medie fabbriche.

Terzo: per bloccare la contrattazione integrativa. Ma anche per dare fiato al sindacato prima di imporgli l'ennesimo bidone.

Ma soprattutto i padroni vogliono sfiancare e dividere gli operai.

Questa piattaforma sembra fatta apposta per non far scioperare, per trasformare gli operai in crumiri, soprattutto se l'articolazione delle forme di lotta diventa inconsistente, simbolica, festaiola: due ore a fine turno e simili, evitando momenti grossi di unità e generalizzazione.

E infatti proprio la fase iniziale della lotta sarà decisiva: sarà decisiva la gestione autonoma delle forme di lotta, dei cortei interni che spazzano i reparti e le officine, del blocco delle merci e dei prodotti finiti, dei picchetti forti contro i crumiri e chi li sostiene, delle manifestazioni di piazza ecc. della lotta dura insomma.

Ma come è giustificabile la lotta dura su una piattaforma per cui non vale la pena di spendere un'ora di salario?

Non solo è giustificabile ma è necessaria, proprio per battere questa piattaforma, la piattaforma della sconfitta operaia.

Non solo perché i sindacati sono disposti a svendere anche quel poco che c'è. Non solo perché sono disposti a mettere nell'accordo quello che non c'è scritto ma è scontato visto che è nell'accordo dei chimici e cioè le deroghe, gli scaglionamenti e il blocco della contrattazione integrativa ovvero l'attacco alla libertà di lotta e di organizzazione.

Ma soprattutto perché la lotta dura contro la piattaforma della sconfitta è la condizione per la lotta dura per il programma operaio, per gli obiettivi di cui la classe ha bisogno: per il salario garantito, per un forte aumento salariale, superiore alle 20 mila lire, per la parità normativa totale e per gli scatti automatici, per la riduzione dei prezzi.

Insomma perché a partire dalla lotta dura contro la piattaforma della sconfitta si arriva alla lotta generale di cui i metalmeccanici costituiscono l'avanguardia di massa.

I metalmeccanici non sono i chimici, si ripete da più parti, e non è uno slogan ma un dato molto materiale. Questo può significare che un bidone dei metalmeccanici potrebbe portarli al di là del rifiuto puro e semplice, alla continuazione della lotta: una lotta potenzialmente capace di ricuperare altre categorie: una lotta generale.

Ma è fondamentale fare i conti con la prima fase della lotta, con la gestione delle forme di lotta, per imporre quel terreno di scontro che i sindacati e i revisionisti vogliono assolutamente scongiurare.

Rispetto a queste prospettive assumono un ruolo fondamentale situazioni come la Fiat Mirafiori e la Pirelli.

Le lotte contro la messa in libertà per il salario garantito alla Fiat e contro la cassa integrazione per il salario garantito alla Pirelli sono lotte che si collocano al di fuori della piattaforma sindacale, e spingono verso la lotta generale.

Nella misura in cui queste ed altre situazioni assumono un ruolo preciso di riferimento politico per la classe operaia le situazioni emarginate possono trovare una prospettiva che diversamente è limitata e debole.

Questa la prospettiva in cui ci vogliamo muovere. Sarebbe tuttavia sbagliato sottovalutare altri fattori che entrano nel gioco, che si sovrappongono ma possono diventare determinanti. Pensiamo alla manifestazione di Reggio Calabria, alla risposta generale che le masse hanno saputo dare alla vigliacca provocazione fascista.

Situazioni di questo genere possono ripetersi nella misura in cui il fascismo in ribasso al Parlamento, cerca di riconquistare terreno attraverso la provocazione e la strage.

Su questo terreno lo scontro contrattuale può essere orientato positivamente, fino a costituire il cuore di una lotta tanto più forte quanto più diretto è il suo legame con gli obiettivi operai.

Non c'è nella situazione, né ci deve essere nella lotta una falsa contrapposizione, una divaricazione tra obiettivi operai e contenuti « ideali » (antifascismo, lotta al governo). Questa contrapposizione è propria dei revisionisti e va battuta.

Organizzazione di massa

La tendenza a incorporare il movimento sindacale nella politica di restaurazione reazionaria della borghesia e del suo governo hanno operato, e radicalizzato la contraddizione tra apparato sindacale e consigli sindacali.

Il consiglio sindacale dei delegati era nato come struttura di un sindacato unico inserito in una prospettiva riformista. Il sindacato, nell'ipotesi riformista strumento fondamentale del controllo sui movimenti della classe, aveva bisogno di una articolazione della sua organizzazione in fabbrica capace di integrare le avanguardie di lotta e reprimere l'autonomia operaia, affiancarsi e di fatto sostituire le gerarchie di fabbrica.

Sconfitta, almeno sul breve periodo, la prospettiva riformista, apertosi il processo di restaurazione conservatrice non è più il sindacato ma lo stato nel suo complesso (di cui il sindacato è una fra le altre istituzioni) che si assume il compito di controllare e reprimere i movimenti dell'autonomia operaia.

Il consiglio di fabbrica perde la sua centralità, del resto ampiamente intaccata dalle pesanti contraddizioni derivategli dal condizionamento dell'autonomia operaia. In sostanza non è riuscito a svolgere fino in fondo il suo ruolo e per questo viene degradato, anzi se ne vuole una precisa regolamentazione che cancelli ogni ulteriore contraddizione, ogni condizionamento dall'autonomia operaia.

La questione della regolamentazione dei consigli assume pertanto una importanza non secondaria. Non si tratta certo di lanciare una ambigua campagna in difesa dei consigli sindacali, ma che l'attacco ai consigli sia un momento della fascistizzazione è pur vero.

Non si tratta di una campagna in difesa dei consigli perché non crediamo che l'egemonia nei consigli significhi egemonia nelle lotte. Perché crediamo che l'egemonia dell'autonomia operaia nella lotta si collochi fuori dei consigli e del movimento sindacale, che solo a partire da questa collocazione passa in certi casi (la realtà dei consigli deve sempre essere analizzata caso per caso) anche dentro e attraverso i consigli.

Pensiamo invece che la regolamentazione dei consigli sia una occasione non prioritaria ma nemmeno inconsistente di battaglia politica proprio perché acuisce la contraddizione tra apparato sindacale e movimento dei delegati.

I delegati

Il movimento dei delegati è una realtà con cui è sempre più utile fare i conti per lo sviluppo dell'organizzazione autonoma di massa.

La resa della sinistra sindacale istituzionale all'assemblea nazionale dei sindacati metalmeccanici a Genova ha privato il movimento dei delegati di quello che era stato per loro un punto di riferimento generale

I delegati stanno perdendo il loro padre putativo; resta da discriminare tra quelli che sono figli illegittimi dell'autonomia operaia a quelli che sono figli legittimi e prediletti dell'apparato sindacale.

Che questa discriminazione venga fatta non è questione secondaria per lo sviluppo dell'organizzazione di massa.

Per questo oggi è necessario porre le questioni organizzative non in termini di schieramenti e di ambiti politici ma essenzialmente di contenuti, obiettivi e forme di oltta.

Oggi è più che mai la linea politica, la linea di massa che deve tracciare le discriminanti organizzative.

Il che significa avere la forza, la capacità e l'intelligenza tattica di dare battaglia su una giusta linea di massa in tutti gli ambiti politici, a partire dall'autonomo intervento tra le masse.

Ci sono due modi sostanzialmente di condurre questa battaglia politica: uno, che noi non condividiamo, di usare questi ambiti per rafforzare la propria organizzazione; per crescere in se stessi insomma senza fare i conti con i problemi inerenti alla gestione e alla prospettiva della lotta.

Un altro, quello che noi adottiamo, di dare battaglia proprio nelle questioni di sviluppo e gestione della lotta. E rafforzare si l'organizzazione ma a partire dal confronto che essa sa avere con i problemi della lotta.

L'esperienza del rifiuto operaio del bidone dei chimici è stato in questo senso esemplare. Questa differenziazione è emersa chiaramente tra chi da una parte ha usato il rifiuto operaio del bidone per reclutare compagni e chiuderli nelle proprie strutture organizzative e chi dall'altra parte ha gestito il rifiuto operaio del bidone per proiettarlo nella lotta dei metalmeccanici e nella prospettiva della lotta generale.

* * *

E' con questi problemi che secondo noi crescono e si determinano i livelli organizzativi dell'organizzazione di massa: i punti di riferimento alternativo così richiesti e così insufficienti nella consistenza attuale tanto degli organismi di fabbrica, quanto dei coordinamenti intrafrabbriche di zona, o delle assemblee cittadine.

Altro rischio grosso è quello di rinchiudersi in se stessi, nei livelli organizzativi già raggiunti, dando priorità al rafforzamento degli organismi autonomi in quanto tali e non in primo luogo in rapporto al movimento di massa: questo rischio è la scelta del minoritarismo e dell'opportunismo politico.

LA COMMISSIONE OPERAIA

IL PROBLEMA DELLA CASA (2)

LA RIFORMA DELLA CASA

La legge 865 sulla casa è stata approvata il 22 ottobre 1971 con l'intento formale di: 1) colpire la rendita fondiaria con l'applicazione della legge 167 e con l'espropriazione per pubblica utilità; 2) aumentare la costruzione di alloggi popolari fino a raggiungere il 25% dell'intera produzione nazionale; 3) ristrutturare e democratizzare, con la presenza dei sindacati, tutti gli enti pubblici preposti alla costruzione di alloggi, unificandoli nel CER (comitato edilizia residenziale) e affidando alle regioni la programmazione delle costruzioni.

Ad un anno di distanza dall'entrata in vigore, la legge non ha dato nessun risultato né avrebbe potuto darne. Oltre all'inconsistenza della riforma in sé (lo vedremo più avanti), tre sono i fattori più importanti che a questo hanno contribuito.

1) La legge era stata messa in cantiere fin da prima dell'autunno caldo, quando le regioni da una parte, le riforme dall'altra, dovevano sancire il peso istituzionale del PCI e soprattutto dei sindacati. Democratizzazione degli IACP significava l'inserimento dei sindacati nella gestione di essi con un potere effettivo garantito dal controllo, che a loro « spettava », dell'offensiva operaia.

Le cose sono cambiate in questi ultimi anni: le riforme continuano ad essere nel programma del governo, ma più come strumento di ristrutturazione e di efficienza delle istituzioni, che di « miglioramenti » per il proletariato. L'inserimento del sindacato continua ad andare avanti (rappresentanti delle 3 confederazioni sono in tutte le istanze di programmazione previste dalla legge) ma con un peso ed un potere contrattuale di molto ridotti, subordinati alle scelte governative.

A questo punto molti « buoni propositi » già insufficienti prima sono stati addirittura dimenticati.

2) Per quanto riguarda la casa anche una riforma solo di « ristrutturazione » è impossibile. Il settore dell'edilizia, dei materiali da costruzione, della rendita urbana ha in Italia un peso economico e politico non indifferente che neppure durante il centro sinistra ha perso i suoi centri di potere e che, a maggior ragione oggi, riesce a rendere inoperanti le scelte che soltanto intaccano i loro profitti. La politica seguita fino ad oggi dall'intervento pubblico è una conferma. L'edilizia pubblica dal '49 (anno di istituzione dell'INA-Casa) in poi, non ha mai superato il 9% scendendo nel 1971 al 3,60%. La legge 167 che stabiliva l'esproprio dei terreni per pubblica utilità è rimasta inoperante per anni. Tutti i piani di urbanizzazione e i piani regolatori, dal dopoguerra ad oggi, o si adeguavano alle esigenze della speculazione o erano regolarmente violati.

3) Il sottogoverno, la burocrazia, l'enorme numero di passaggi che i fondi devono fare per giungere a destinazione (se ci arrivano) sono una caratteristica dell'apparato istituzionale italiano, ma per quanto riguarda i lavori pubblici sono uno strumento efficientissimo nelle mani della destra DC e dei grossi monopoli, sia per i finanziamenti o gli applati truccati, sia per bloccare una riforma scomoda pur nella sua miseria. Due esempi.

Entro il 31 maggio 72 tutte le regioni dovevano aver presentato i vari piani di localizzazione degli investimenti, dovevano indicare i luoghi in cui avrebbero costruito le case e il ministero doveva far arrivare i fondi già stanziati. Ebbene, solo il 7% dei comuni della Lombardia ha provveduto a presentare i piani e intere regioni sono nella stessa situazione mentre dal ministro non è partita ancora una lira nemmeno per quelle regioni che i piani li hanno già presentati.

La GESCAL ha costruito molto poco in questi ultimi anni, ed ha accumulato circa 600 miliardi rubati al salario degli operai. Per legge questi soldi possono essere usati solo per costruire case mentre sono stati prudentemente investiti in obbligazioni ENI, sono andati cioè a finanziare lo imperialismo italiano in Medio Oriente, e con loro sono anche scomparsi i bilanci di 2 anni.

Come se non bastasse la riforma in sè è proprio una miseria.

Edilizia popolare: demolire le case dei proletari per costruire quelle dei borghesi.

L'ESPROPRIO E LA VENDITA PARASSITARIA URBANA

La legge stabilisce in 5 volte il coefficiente del valore agricolo del terreno, ed ha dato il via alla applicazione della legge 167 dimenticata per anni, (espropriazione per pubblica utilità).

Ma in realtà la 865 ha colpito solo alcuni interessi parassitari che fanno capo alla rendita urbana: 1) perché teoricamente le aree che si possono espropriare sono il 50 per cento del fabbisogno residenziale nel decennio, nei fatti gli stanziamenti non sono sufficienti a coprire che una piccolissima parte del fabbisogno: 2) se si colpisce la rendita delle aree espropriate, si incrementa però enormemente il valore delle aree attigue, continuando a seguire una logica vecchia quanto le prime case popolari di Mussolini. Senza contare che Andreotti e Gullotti hanno recentemente costituito una commissione « tecnica » per la riverifica di alcuni aspetti della riforma: le forze politiche che stanno dietro alla rendita non hanno perso tempo.

L'865 E LA RISTRUTTURAZIONE DEL SETTORE EDILE

Si è cercato di favorire la grossa impresa edile che è in grado di ridurre i costi di costruzione ma la scarsità di fondi da una parte e soprattutto le leggine anticongiunturali per la edilizia dall'altra, continuano a favorire le imprese minori sostenute solo dalle agevolazioni fiscali e da uno spaventoso sfruttamento della forza lavoro.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

I FONDI DISPONIBILI

Si è parlato di 2.500 miliardi nel triennio. In realtà gli unici fondi disponibili sono quelli dei fondi Gescal (quanti ne ritorneranno da dove sono): gli altri stanziamenti esistono solo come conti aperti, ma non vuol dire immediatamente disponibili alla cassa depositi e prestiti o come mutui richiedibili attraverso i normali canali bancari (con enormi interessi da pagare). E non è finita. I fondi assegnati attraverso la 865 sono ripartiti in diversi canali a seconda dello scopo che hanno (risanamento baracche, cooperative, ricatto eccetera). I principali sono 4 che fanno riferimento alla situazione di leggi precedenti: legge Romita del 1954, legge Tupini del 1949, legge Gescal del 1963, legge 408 (cooperative). Solo i « canali » Romita e Gescal permettono la immediata realizzazione e la costruzione di alloggi a basso prezzo (perché i soldi ci sono già oppure non devono pagare interessi per i prestiti in banca). Il canale di finanziamento alle cooperative favorisce il crescere di cooperative di comodo, fatte apposta da grandi immobiliari mascherate. La legge Tupini è quella che ha permesso fino ad oggi agli IACP di demolire vecchie case popolari in centro e di costruirvi sopra case lussuose a riscatto (i 4 complessi occupati a Milano: Gallaratese, Mac Mahon, Via Tibaldi, Gratosoglio). Un solo esempio: alla provincia di Milano sono stati destinati 43,1 miliardi che corrispondono a non più di 5000 alloggi per un fabbisogno di cui non sappiamo la cifra precisa ma sicuramente molto superiore (sono 8.226 solo le famiglie prive di alloggio, in coabitazione ecc. nell'ultimo censimento). Inoltre dei 10,4 miliardi assegnati al comune di Milano in realtà solo 5 sono realizzabili subito (appunto con i canali Romita e Gescal).

LA RISTRUTTURAZIONE DEGLI ENTI PREPOSTI ALL'EDILIZIA POPOLARE

Il CER, presieduto dal ministro dei lavori pubblici, dovrebbe sostituire tutti i 128 enti attualmente esistenti che si occupano dell'edilizia popolare. Per ogni piano nel passato si costituiva un ente (ferrovieri, coltivatori diretti, statali, magistrati ecc.) e per ogni ente c'è un partito protettore con sottogoverno relativo (la Gescal è DC, l'Ises del PSI e così via). La scadenza prefissata per la loro scomparsa è il 31 dicembre, entro quella data il governo deve emettere un decreto-legge. Ma nessuno di questi enti ha intenzione di morire, primo fra tutti la Gescal.

LA GESCAL

E' nata nel 1963 sostituendo l'Ina-casa ma mantenendone tutte le caratteristiche. L'Ina-casa fu costituita dall'allora ministro del lavoro Fanfani nel 1949 per assorbire nell'edilizia migliaia di disoccupati (fu istituita come sezione immobiliare presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni). La sua fonte principale di finanziamento erano (e sono per la Gescal) le trattenute dello 0,6 per cento sulla paga netta del lavoratore, più l'1,2 per cento della retribuzione pagata dai padroni: quindi in totale 1,8 per cento rubato agli operai.

Dal 1949 al 1971 Ina-casa e Gescal hanno incassato 2000 miliardi e hanno costruito 390.000 abitazioni e cioè quanto la produzione privata nel 1971. Dal 1964 al 1969 la Gescal ha fatto previsioni di spesa per 137 miliardi, ne ha spesi 25.

Nel 1971 la Gescal ha costruito 3.254 alloggi per rispondere a 138.931 domande. Nel 1972 la nuova nomina di Briatico a Direttore (a soli 9 mesi dalla prevista morte) rimette in moto la grossa macchina che era quasi bloccata negli anni precedenti. Vengono approvati piani di intervento, si fanno progetti per il futuro ruolo della Gescal, definito ente « finanziario e di sperimentazione ». Ne risulta che la Gescal non ha nessuna intenzione né di unificarsi ad altri né di sciogliersi. E questo non vale solo per la Gescal. L'Ises, altro ente di edilizia pubblica in parte abitativa in parte sociale (scuole ecc.), elabora progetti di legge che riguardano il suo potenziamento (aumento del finanziamento da 8 a 20 miliardi). In questo mare di centro destra il PSI cerca evidentemente di salvare qualche isola. Intanto attraverso un decreto legge il governo proroga il finanziamento all'INCIS (case per gli impiegati statali) e rinnova il finanziamento per la costruzione di case per i dipendenti del ministero della difesa.

(Continua)

COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

La famiglia dell'operaio immigrato nel centro storico di Torino.

TORINO - MARTEDÌ 31 OTTOBRE

Una giornata di lotta generale contro la scuola di Scalfaro

TORINO, 27 ottobre

Martedì 31 ottobre sarà a Torino una giornata di lotta generale contro la scuola di Scalfaro. Allo sciopero con manifestazione indetto dal locale sindacato scuola CGIL hanno dato la loro adesione i comitati di alcuni quartieri proletari, in lotta per la gratuità della scuola. Mentre negli istituti medi superiori assemblee, comitati di base e di zona stanno anche essi preparando lo sciopero.

Come si è giunti all'organizzazione di questa giornata?

La lotta nella scuola a Torino si è aperta quest'anno con l'agitazione degli insegnanti dei corsi abilitanti. Una agitazione imposta dapprima a una CGIL quanto mai riluttante da un paio di burrascose assemblee generali di insegnanti, in cui la proposta di un rifiuto della selettività, dell'impostazione nozionistica dei corsi, delle caratteristiche di bieca restaurazione della politica di Scalfaro, trovavano un'adesione decisamente nuova di una frazione consistente degli insegnanti di Torino. Da queste assemblee in poi i quadri sindacali più legati al PCI, i più compromessi nel tentativo di bloccare la mobilitazione crescente, scompaiono di fatto dalle assemblee, lasciando il posto a una convergenza precaria, ma spesso positiva, rispetto alle scadenze di massa, tra sinistra sindacale e compagni delle organizzazioni rivoluzionarie. Lo sciopero dei corsi abilitanti del 20 settembre, in concomitanza con lo sciopero generale indetto dai sindacati contro il carovita e la disoccupazione, era una verifica di questa disponibilità. Ciò che questo movimento metteva in luce era la possibilità di innestare su una contraddizione materiale, l'attacco al posto di lavoro di una massa rilevante di insegnanti, un discorso non corporativo e interclassista, ma di contestazione radicale del pilastro su cui si regge la scuola: la selezione classista.

CONTRO I LIBRI DI TESTO

All'apertura delle scuole, la sinistra di massa degli insegnanti torinesi trovava subito un terreno concreto su cui misurare la validità della propria mobilitazione: la lotta proletaria per la gratuità della scuola dell'obbligo.

In alcuni quartieri (Corso Taranto, Vallette, Via Artom) e paesi della cintura, le scuole quest'anno si sono aperte non col discorsetto inaugurale del preside, ma con assemblee di genitori proletari (donne soprattutto) che chiedevano di non comprare i libri di testo.

E' un segno della tensione che il problema del carovita ha suscitato tra i proletari, ma anche l'inizio di una messa in discussione radicale della funzione di questa scuola, delle cose che vi vengono insegnate, della natura della selezione. In questa direzione, il ruolo che gli insegnanti di sinistra potevano svolgere, sostenendo la pratica del rifiuto dei libri di testo, è stato ancora molto limitato, ma la mobilitazione operaia, l'avvio della discussione nei consigli e nelle leghe sui problemi della scuola segna un punto di non ritorno

La scuola dell'obbligo ha cessato di essere, almeno fisicamente, un corpo separato, anche se fra gli operai per ora prevale un'impostazione di carattere riformista, e il genitore spesso entra in conflitto con il proletario.

Ma sappiamo che il proletario è cocciuto, quando comincia a interessarsi di una cosa, vuol vederci chiaro fino in fondo.

Si è giunti così allo sciopero nazionale degli insegnanti del 13-14 ottobre. Convocato su una piattaforma interclassista, dopo che la CGIL scuola era stata messa pesantemente in minoranza sulla questione della data (i compagni volevano lo sciopero il 10, per unirsi ai chimici e ai metalmeccanici, ma forse nelle alte sfere sapevano già che quello sciopero non ci sarebbe mai stato), lo sciopero è stato comunque un importante momento di unità fra la sinistra degli insegnanti e proletari. 42 per cento di scioperanti nella media dell'obbligo, una combattiva manifestazione di insegnanti e proletari dei quartieri contro i costi e la repressione: i frutti della lotta dei corsi abilitanti cominciano a maturare.

LA LOTTA CONTRO LA SCUOLA - DERGANO (Milano) — **La manifestazione davanti alla scuola elementare di via Bonomi che si è conclusa con la carica dei carabinieri e l'arresto di due operai.**

L'ATTACCO ALLA SCUOLA DI PINO

Pochi giorni dopo, una notizia che tutti si aspettavano: la preside progressista della scuola di Pino Torinese, Marina Dina, è stata trasferita. Nella scuola di Pino lo scorso anno gli insegnanti avevano impostato una scuola senza bocciature, senza voti, col tempo pieno. Pino è un paese della cintura a composizione mista: insieme ai proletari, ci vivono molti borghesi di Torino trasferitisi nella villa in collina. Per i notabili locali, fidi elettori DC, una scuola che non seleziona (i figli degli altri) è un non senso: hanno reclamato ad alta voce la testa del preside e l'hanno avuta.

Nell'assemblea alla Camera del Lavoro, gli insegnanti delle scuole a tempo pieno di Torino chiedono una risposta di lotta: il sindacato temporeggia, propone prima una conferenza stampa, poi uno sciopero delle sole scuole a tempo pieno. Sono proprio i compagni più legati alla CGIL scuola a ribellarsi a questa impostazione liquidatoria, ad esigere una risposta più generale.

E' così che nell'assemblea generale di venerdì 21 ottobre, di fronte a una base molto compatta e politicizzata, il sindacato propone uno sciopero per il 30 (o il 31) contro la repressione e i costi della scuola, rivolgendo un appello agli studenti affinché si uniscano alla lotta.

Ci saranno ancora dei tentativi da parte di insegnanti più legati al PCI di sabotare questa pericolosa radicalizzazione di alcune centinaia di insegnanti, che è arrivata a forzare, in questa occasione, le stesse decisioni del direttivo sindacale. In particolare gli insegnanti del PCI hanno molta paura dell'annunciata partecipazione degli studenti, del rifiuto di ogni « discorso sulle riforme » che è alla base della mobilitazione della scuola in questi giorni.

Il processo di unità tra proletari dei quartieri, sinistra degli insegnanti e studenti medi (in particolare tecnici e professionali) che la giornata del 31 ottobre vedrà in lotta insieme, è un importante passo avanti verso l'unità proletaria contro la scuola dei padroni.

REGGIO CALABRIA

Le luci e le ombre dopo una grande esperienza di classe

La reazione dello squadrismo col fiato corto, e le prime risposte militanti - Da domenica non si torna indietro, e non si può vivere di rendita sul ricordo di una grande giornata - Le difficoltà di una linea corretta, tra l'opportunismo e la tentazione avventurista

REGGIO CALABRIA, 27 ottobre

Le notizie apparse in modo frammentario e frettoloso sul nostro giornale in questi giorni, su Reggio, hanno bisogno di essere precisate. I giorni seguenti la manifestazione di domenica, dimostrano immediatamente e con una chiarezza emblematica, i grossi problemi cui si trova di fronte il movimento di classe a Reggio. Ancora una volta Reggio Calabria fornisce elementi di riflessione di portata generale.

A Reggio nel giro di pochi giorni i compagni e i proletari si sono trovati a ripercorrere tutte le tappe di questo processo: da una esplosione formidabile di combattività proletaria nel corteo di domenica, alla ritrovata identificazione con i reali interessi di classe che hanno portato i proletari a scendere in piazza e i borghesi a chiudersi nelle loro case; fino alla riscoperta, in una luce nuova, della portata di una provocazione fascista che va dalle bombe criminali alla ripresa dello squadrismo e del tentativo del controllo padronale, e infine all'esigenza immediata di contrastare attivamente il pericolo del riflusso, della divisione, dello scoraggiamento.

Lunedì i fascisti sono come paralizzati, ancora sotto lo shock del giorno prima: ovunque le discussioni sono dominate dalla loro rabbia e dall'entusiasmo dei proletari e dei compagni. Martedì lo squadrismo con l'acqua alla gola viene allo scoperto: nello stesso giorno gli studenti hanno scioperato spontaneamente, ovunque, anche dove non sono arrivati i volantini che un coordinamento aveva improvvisato la sera prima. E' uno sciopero con molti limiti, ma è la dimostrazione lampante e nuova della enorme sensazione che hanno suscitato le bombe ai treni degli operai. E' il sintomo di una situazione mutata da un pezzo, ma che solo ora trova la possibilità e la fiducia per esprimersi. Così si spiega come la prima aggressione sia ad un compagno studente, Paolo Latella, che tornava dall'assemblea, nel centro della città.

L'onorevole fascista Fortunato Aloia, domenica picchiato da un proletario siciliano e preso a calci nel sedere da un proletario di Reggio, legge ostentatamente Lotta Continua accanto al compagno Paolo sanguinante.

Tutta la giornata è piena di aggressioni vigliacche, brutali e indiscriminate, contro qualsiasi compagno passi sul corso: i fascisti credono di poter tornare ai vecchi tempi, quando, eroi sulle barricate e ruffiani dei poliziotti al bar, picchiavano chiunque avesse l'Unità in mano. A dimostrare che i tempi sono cambiati c'è a conclusione della giornata un colpo di coltello proprio di fronte al Comunale, « un colpo della più vile delle armi » come dirà dispiaciuta la fascista Gazzetta del Sud, e infatti i fascisti la conoscono fin troppo bene.

La FGCI che si era incaricata di ciclostilare i volantini per il classico, la scuola di Paolo (anche se l'anno scorso è stato bocciato per la seconda volta di seguito e quindi praticamente espulso dal preside fascista D'Africa) non li ciclostila e anzi consiglia i compagni del classico di non andare a scuola: la disorganizzazione e la scarsezza di compagni rivoluzionari gioca in suo favore e in favore dei fascisti che distribuiscono un volantino proprio al classico col debito schieramento. I compagni sono in minoranza, devono ingoiare, molti non vanno a scuola. Ma la mobilitazione degli studenti continua e si allarga spontaneamente. Il liceo classico Campanella sciopera contro lo orario. Sullo stesso problema l'industriale organizza improvvisamente mercoledì mattina un'assemblea dove esce la proposta di un corteo, il questore vieta la manifestazione. In tutte le scuole grossi gruppi di studenti disertano le lezioni senza precisi motivi. Un gruppo di compagni che si trovano a passeggiare sul corso, provocati dai fascisti, ne manda due all'ospedale.

Gli studenti dell'artistico chiedono l'assemblea ma gli viene rifiutata, allora organizzano uno sciopero. Ma la caccia all'uomo da parte delle squadracce continua.

La coltellata gli brucia ancora, vogliono vendicarsi, anche se hanno paura e girano a gruppi come i poliziotti. Giovedì sfilano tutto il giorno con le trombe a promettere « 50.000 italiani di Calabria » al comizio di Almirante venerdì a Villa San Giovanni. In realtà arrivano fin d'ora da tutta Italia, facce da salotto e da gorilla pagati. Il PCI presidia la sua sede di Villa sotto l'impressione della provocazione a Catania, ma riesce a mala pena ad attaccarre un manifesto. Non un volantino. La manifestazione di domenica serve per cullarsi nei ricordi, per compiacersi dell'isolamento dei fascisti, e tirarsi indietro di nuovo. La persistenza del PCI nella sua linea rinunciataria è completa: « i fascisti si saranno accoltallati tra di loro », « Le botte in fin dei conti quando abbiamo voluto gliele abbiamo sempre date », « Non si può pretendere che il partito si comprometta », « Non dimentichiamoci che siamo a Reggio » (!).

Ora appare chiaro come ci possa essere stato a Reggio chi ha deplorato che sul nostro giornale comparissero le notizie delle lezioni assestate ai fascisti cercando di farle passare per un atteggiamento stupidamente trionfalistico che contrabbanda la complessità della situazione di classe a Reggio, con la presentazione in chiave mitica di alcuni episodi di reazione personale. Dietro questo tentativo, che vede in prima fila la FGCI sabotare il processo di maturazione tra gli studenti (di oggi la notizia che la Camera del lavoro ha rifiutato la sala per la riunione degli studenti medi e di Architettura) c'è il tentativo di recuperare una propria verginità di stravolgere il significato della manifestazione di domenica, d'imporre lo ordine dopo la festa.

Ora è chiaro che di fronte a questa tendenza imposta dai nemici di classe e subita di nuovo dai revisionisti, non è possibile usare mezzi termini: è necessario ribadire per l'ennesima volta che i proletari di Reggio dalla giornata di domenica 22 non tornano indietro, e che l'enorme richiesta di organizzazione che c'è deve essere colmata in tutti i sensi contro i tentativi di soffocarla violentemente, o di relegarla allo stadio embrionale.

NUORO

Selvagge cariche della polizia contro un corteo di 2000 studenti

Da una settimana gli studenti di Nuoro sono in lotta per i trasporti e le mense, per solidarietà con la lotta della popolazione di Dorgali, contro le bombe di Reggio Calabria.

Stamattina c'era sciopero nelle scuole su questi problemi e 2000 studenti hanno fatto un corteo molto combattivo: quando sono arrivati davanti all'Istituto Magistrale e volevano entrare per fare un'assemblea, la polizia ha fatto una carica durissima picchiando selvaggiamente. Due compagni sono stati fermati e portati in questura dove hanno ricevuto un'altra dose di botte: uno dei compagni ha avuto una prognosi di 7 giorni.

Malgrado la carica il corteo si è riformato e ha proseguito per andare a fare l'assemblea allo scientifico, ma di nuovo la polizia, per non farli entrare, ha caricato con la stessa durezza. A questo punto una delegazione di studenti è andata in prefettura per chiedere spiegazione di quanto stava avvenendo e ha ottenuto il rilascio dei compagni fermati.

TRAPANI

6.000 studenti in corteo

Circa ottomila studenti hanno partecipato allo sciopero generale indetto due giorni fa dall'interstudentesco contro i costi della scuola e la disoccupazione.

Per le vie del centro è sfilato un corteo molto combattivo di circa seimila studenti. I fascisti avevano tentato di distribuire il volantino di un fantomatico fronte anticomunista che portava come titolo « No alla demagogia di Lotta Continua ». Anche questa volta l'avanguardia della lotta sono stati gli studenti proletari dei professionali che sono in sciopero da quindici giorni perché vengano istituiti altri corsi del quarto e quinto anno.

E' la prima volta che uno sciopero del genere riesce a Trapani, e i risultati si sono visti alla fine del corteo, quando gli studenti riuniti in assemblea hanno affermato la propria volontà di continuare e di darsi nuove forme organizzative e di lotta.

ALESSANDRIA - SCIOPERO NELLE SCUOLE

Duemila in corteo contro il fascismo

Questa mattina sciopero generale di tutti gli istituti di Alessandria proclamato dall'ITIS e dalle magistrali. Lo sciopero è riuscito in pieno. Il giorno prima i fascisti del Fronte della Gioventù, protetti dai soliti picchiatori e dalla polizia in borghese, hanno tentato di distribuire un volantino davanti al liceo scientifico, ma sono stati cacciati dagli studenti che hanno reagito duramente. Davanti all'ITIS oggi i carabinieri cercavano di spingere gli studenti nella scuola, ma non ci sono riusciti.

Il corteo si è concluso con una assemblea in un teatro, in cui è stata approvata una mozione che ribadisce l'impegno di tutti gli studenti a continuare la lotta contro i fascisti, la repressione, contro l'aumento dei prezzi insieme agli operai metalmeccanici in lotta per il contratto e a tutti i proletari di Alessandria. E' intervenuto anche il compagno partigiano « Gatto ».

Sabato 28 ottobre alle ore 15 in piazza Duomo assemblea operai studenti per discutere e decidere momenti unitari di lotta.

PCI - LE "CONCLUSIONI" DEL COMITATO CENTRALE

L'intervento conclusivo di Napolitano al C.C. del PCI — di cui abbiamo parlato l'altro giorno ricalca la linea della relazione, confermata direttamente proprio oggi da Berlinguer su Rinascita, con alcuni ulteriori clamorosi giudizi, che ci limitiamo a elencare. Il primo riguarda il governo Andreotti, **« espressione di una svolta moderata e conservatrice, non reazionaria »**. Che tipo di governo verrebbe chiamato « reazionario » dal PCI, solo quello imposto da un colpo di stato? Ad Andreotti personalmente, subito dopo, Napolitano regala addirittura questa patente di antifascismo, sia pure con molte riserve: **« Non si tratta, giudicando l'azione del governo Andreotti, di cadere in semplificazioni grossolane... Non sorvoliamo, ad esempio, sul significato antifascista dell'intervento di Andreotti alla cerimonia del conferimento della medaglia d'oro alla città di Sesto San Giovanni »**. Incredibile, ma ha detto proprio così. Infine, sul sindacato: **« Anche il movimento sindacale sta per suo conto traendo i necessari insegnamenti dall'esperienza, come dimostrano i legami stabiliti tra battaglia per i contratti e intervento su problemi sociali di largo interesse, e il carattere altamente organizzato e responsabile delle lotte in corso »**. (Dal resoconto sull'Unità)

Non occorrono commenti.

VIETNAM

DOPO LA PUBBLICAZIONE DEL « PIANO » DA PARTE DEI COMPAGNI VIETNAMITI

NIXON CON LE SPALLE AL MURO, THIEU DISPERATO

La decisione di Hanoi di rendere pubblico il testo degli accordi che gli USA cercano di rinviare e sabotare è la prova della straordinaria intelligenza politica dei compagni vietnamiti. Totalmente appoggiata dalla Cina, sostenuta da un'opinione pubblica mondiale sempre più ampia, accompagnata a una coerente intensificazione dello scontro armato, la posizione nord vietnamita ha smascherato fino in fondo il boia Nixon, e ha costretto a una reazione isterica il fantoccio Thieu.

E' divertente la protesta degli imperialisti USA per l'« indiscrezione » di Hanoi; sopratutto se si ricordano gli infortuni del Gran Commesso Kissinger, quello che rivelava la data del viaggio a Pechino a un ragazzino di dieci anni

27 ottobre

Le accuse lanciate dall'Assemblea nordvietnamita all'amministrazione Nixon di aver mancato agli impegni e di aver creato ostacoli « per non dover rispettare i periodi di tempo previsti dal negoziato » compromettendo così la firma dell'accordo, hanno polarizzato ancora una volta l'attenzione pubblica mondiale.

Le reazioni di Washington sono state di estremo imbarazzo. La conferenza stampa di Kissinger, il collaboratore personale di Nixon che da quattro anni conduce il negoziato segreto, ha dimostrato ancora una volta la cattiva volontà del governo americano di giungere a un accordo. Kissinger ha confermato che l'accordo in preparazione riguarda essenzialmente gli aspetti militari (cessazione del fuoco, scambio dei prigionieri di guerra e ritiro delle truppe americane entro 60 giorni) e che gli aspetti politici saranno oggetto di un accordo successivo tra le due parti vietnamite. Gli Stati Uniti — ha detto — sono d'accordo sulla parte essenziale del piano di pace reso noto dal Vietnam del Nord ma chiedono un'ultima riunione con i rappresentanti di Hanoi per eliminare le difficoltà minori che sussistono ancora.

Nixon, fedele alla strategia elettorale da lui scelta secondo la quale non è mai il presidente in prima persona a trattare gli argomenti che scottano, in un discorso pronunciato oggi ad Ashaland ha parlato di pace con la solita vaghezza che gli permette di cambiare continuamente le carte in tavola ma di beccarsi anche il merito di una possibile soluzione.

La Cina e l'URSS — quest'ultima senza alcuna condanna alle manovre di Washington — hanno espresso il loro appoggio al Vietnam del Nord in merito all'accordo con gli Stati Uniti.

Il dittatore di Saigon, Thieu, ha invece ribadito disperatamente la sua ostilità alle trattative in corso dichiarando che qualsiasi accordo per una tregua militare che non venga sottoscritto da lui, d'accordo con il parlamento sud-vietnamita, non avrà alcun valore. Hanoi e Kissinger facciano quello che vogliono — ha detto Thieu — ma noi la pace non la firmiamo.

IRLANDA

Non più elezioni ma referendum?

Attaccata la residenza del capo di stato maggiore inglese

BELFAST, 27 ottobre

Attenuatasi per il momento, dopo la fiammata della settimana scorsa e le isteriche dichiarazioni del capo dei fascisti protestanti Craig di voler ammazzare tutti i cattolici, la rivolta antinglese dei protestanti (anche perché Craig, vittima di malore, ha sospeso ogni attività), il conflitto è tornato sui binari tradizionali della lotta di liberazione del proletariato nazionalista contro l'oppressore imperialista.

Negli ultimi giorni un soldato inglese è stato fulminato con un colpo singolo in Falls Road. Un altro è stato ucciso nella stessa maniera ad Ardoyne. Un terzo è morto in seguito a una esplosione. Un territoriale dell'Ulster Defence Regiment è stato ucciso mentre stava prendendo servizio. Scontri tra truppe e masse nazionaliste si sono verificati a Andersontown, Derry, Falls Road e altrove. Per domenica la People's Democracy ha in programma una grande manifestazione di massa a Belfast. Sarà la prima, di una serie « contro l'imperialismo, i compromessi dei politicanti borghesi e per la liberazione dei prigionieri ».

Continua intanto la catena degli assassinii a freddo di civili cattolici scelti a caso. Un bambino di 12 anni è stato ucciso da soldati a Derry. Due civili cattolici sono stati uccisi a colpi di forcone, in una fattoria vicino a Newtonbutler. Arresti in massa, indiscriminati, a Derry (75) e Belfast (130).

In questa fase di stallo per le truppe occupanti, Londra sta tentando in tutti i modi di riguadagnare una qualche iniziativa. La lotta di massa, che continua ad esautorare il ruolo collaborazionista dei parlamentari socialdemocratici cattolici, come anche la violentissima reazione dei protestanti, hanno messo a repentaglio le elezioni del 6 dicembre, da cui gli inglesi si attendevano l'emergere di una considerevole forza moderata, con cui affrontare congiuntamente « l'estremismo » di entrambe le comunità. Ora pare che gli inglesi stiano per accettare il fatto che queste elezioni non risolveranno nulla quanto ai legami IRA-masse nazionaliste, e organizzazioni protestanti-masse protestanti. E allora stanno avanzando l'ipotesi di tenere, prima delle elezioni, il referendum-farsa sul futuro costituzionale dell'Irlanda del Nord (Repubblica o Regno Unito), che il capitalismo protestante vuole, per trarne una base elettorale al proprio potere fascista. Il prete fascista Paisley si è incontrato con il primo ministro inglese Heath e con il governatore Whitelaw e ha battuto sul tasto del « referendum prima di ogni altra iniziativa ».

A parte il fatto che il referendum solleciterà l'ulteriore ribellione delle masse nazionaliste (svantaggiate in partenza dalla loro condizione di minoranza artificialmente creata nel 1922), esso rinvierà di molto il progetto neocolonialista di graduale avvicinamento delle due Irlande, richiesto anche dal MEC. E come tale è sgradito agli stessi inglesi. Questi, peraltro, non possono andare troppo in là nell'urtare la suscettibilità degli antichi alleati protestanti, per non vedersi comporre un fronte unito antiinglese di nazionalisti cattolici e indipendentisti protestanti (come la settimana scorsa, quando IRA e UVF spararono insieme contro gli inglesi). E allora agiscono per interposta persona. Al premier-fantoccio Lynch, di Dublino, hanno fatto dire che, se il referendum si terrà nel Nord, lui ne allestirà un altro nel Sud e che solo dai due verrà fuori la vera volontà di **tutto** il popolo irlandese. Contemporaneamente ha offerto uno zuccherino alle masse protestanti, con la promessa che a referendum verrà sottoposta anche la posizione privilegiata della chiesa cattolica nell'Irlanda del Sud.

D'altra parte, dall'America hanno fatto rimbalzare la « voce » secondo cui Londra starebbe considerando seriamente di levarsi d'impiccio e ritirare tutte le sue truppe dall'Irlanda del Nord in modo che protestanti e cattolici se la vedano tra loro. Si tratta chiaramente di un avvertimento agli antichi alleati orangisti i quali, con tutte le loro milizie private, verrebbero dall'IRA spazzate via in un batter d'occhio se privati della protezione dell'esercito britannico.

ULTIMA ORA

I Provisionals hanno dato un'ennesima dimostrazione della propria capacità di colpire il nemico, anche nelle sue roccaforti, attaccando quella che è sicuramente la posizione inglese più difesa dell'Irlanda del Nord: la residenza del generale Harry Tuzo, comandante in capo delle forze d'occupazione. Il commando dell'IRA è riuscito a superare i vari perimetri difensivi, costituiti da reticolati, cinture blindate, congegni d'allarme, centinaia di soldati, e a ingaggiare la guardia personale del « boia di Derry ». La battaglia è durata intensissima per qualche minuto e, dato il riserbo dei portavoce inglesi, analogo a quello di altre circostanze in cui l'IRA aveva colpito obiettivi particolarmente umilianti per gli inglesi, non è dato per il momento conoscere le perdite e i danni inflitti ai britannici. I guerriglieri del commando, dal canto loro, sono tutti rientrati indenni alla base.

Inghilterra

GLI ELETTRICI SCENDONO IN LOTTA

Da domani scenderanno in lotta i 105.000 addetti ai lavori manuali dell'Electricity Board, l'ente statale per l'energia elettrica. E' la più grossa manifestazione di autonomia operaia da quando i sindacati si sono prestati alla manovra padronale di controllo congiunto delle lotte.

I quattro sindacati di categoria in cui sono raggruppati i dipendenti elettrici, dopo divergenze iniziali, hanno dovuto decidere, sotto la crescente pressione della base, di aprire la vertenza prima ancora che si arrivasse a una conclusione nei negoziati di vertice. Nella giornata di oggi verrà specificato quale corso di azione adottare, ma è probabile che si incomincerà con la sospensione delle prestazioni straordinarie, essenziali per il funzionamento del servizio, per poi arrivare allo sciopero.

L'agitazione degli elettrici porterà, nel giro di una settimana circa, al razionamento della corrente in tutto il paese, accentuando in tal modo quella crisi padronale che le precedenti lotte di minatori, portuali e ferrovieri avevano evidenziato, con il risultato del crollo della sterlina ai livelli più bassi dalla fine della guerra.

Cani e polmoni

A Tokyo, una équipe di studiosi ha effettuato l'autopsia sui cadaveri di duemila cani, in precedenza giustiziati perché randagi. Si è scoperto che quasi tutti avevano il cancro e che tutti avevano i polmoni neri. Non sembra esistano ragioni particolari per ritenere che la situazione degli uomini che abitano a Tokyo sia molto più fortunata. Il fatto che, a quanto pare, nessuno dei duemila cani fosse un accanito fumatore, fa sì che gli esperti tendano ad attribuire il fenomeno agli effetti inquinanti delle fabbriche e dei motori.

ARGENTINA

Guerriglia in città, rivolta nelle campagne

Ieri, in occasione di una visita del presidente fascista Lanusse, è scoppiata una rivolta contadina nella vasta regione di Misiones, nel nord del paese. Le Leghe contadine (MAMA) hanno proclamato uno sciopero di 48 ore per protestare contro la visita del capo-gorilla e le tremende condizioni di miseria e sfruttamento esistenti nella regione. Subito polizia e esercito sono intervenuti, aggredendo e arrestando decine di contadini. In particolare, i poliziotti hanno attaccato un'assemblea della Federazione dei lavoratori contadini (FATRE) e del Movimento agrario misionero a Campo Viera, e hanno arrestato tutti i partecipanti.

Ma la repressione non ha fatto che intensificare la rivolta. In tutta la regione i contadini si sono mobilitati per la liberazione dei compagni, hanno fatto cortei, occupato edifici pubblici, attaccato la polizia. Al punto che il comandante militare della zona ha posto l'intera regione sotto controllo dell'esercito, vale a dire sotto legge marziale, annunciando che scioperanti e manifestanti saranno giudicati dal tribunale antisovversivo, cioè saranno considerati guerriglieri.

Continua intanto, a Buenos Aires e nelle maggiori città, l'attività delle organizzazioni rivoluzionarie guerrigliere. Dopo la serie di bombe esplose nei giorni scorsi davanti alle residenze di alti ufficiali (risposta al tentativo di Peron di valorizzare le gerarchie militari dichiarandosi disposto a discutere solo con esse il proprio « piano di riconciliazione nazionale »), sono esplosi ieri circa 20 autobus in vari quartieri della capitale. Gli attentati, eseguiti con ordigni incendiari, intendevano protestare contro il recente aumento delle tariffe dei trasporti, che ha colpito in particolare i pendolari e i proletari.

LO SCIOPERO GENERALE A NAPOLI

40.000 OPERAI E STUDENTI IN PIAZZA

DOVEVA ESSERE UN COMIZIO SINDACALE, E' STATO UN ENORME E COMBATTIVO CORTEO AUTONOMO, CHE HA ATTRAVERSATO I QUARTIERI POPOLARI GRIDANDO GLI OBIETTIVI DELLA LOTTA CONTRO IL GOVERNO, CONTRO IL CAROVITA, CONTRO IL FASCISMO - 10.000 OPERAI DI POMIGLIANO DAVANTI A POGGIOREALE GRIDANO « FUORI I PROLETARI DENTRO ZAMPARELLI » - GLI OPERAI DELL'AERITALIA PROLUNGANO LO SCIOPERO PER TUTTO IL GIORNO - UN GRUPPETTO MINORITARIO DI BUROCRATI SINDACALI CERCA INVANO DI SPEZZARE L'UNITA' DELLA MANIFESTAZIONE

NAPOLI, 27 ottobre

A piazza Mancini i sindacalisti avevano preparato il palco per il comizio e avevano incominciato a parlare di fronte ad una parte di operai già confluiti in piazza e impazienti di fare il corteo. Non appena sono arrivati i compagni dell'Italsider un grosso gruppo di operai degli appalti, della Remington-Sperry Rand, della SEBN, ha preso l'iniziativa formando la testa del corteo, seguiti da tutti gli altri. Il sindacalista, allora, ha dichiarato sciolta la manifestazione. Da questo momento è cominciata la manifestazione vera: un enorme corteo autonomo di operai ha percorso il rettifilo fino a piazza Matteotti. Qui i compagni della zona Flegrea hanno continuato il corteo attraverso il quartiere di Montesanto, raccogliendo intorno alle sue parole d'ordine tutti i proletari. E' stata una giornata entusiasmante: da Bagnoli sono partiti 3 treni pieni di operai e di studenti che cantavano e salutavano a pugno chiuso.

Alla ferrovia sono stati accolti da una delegazione di loro compagni con le bandiere rosse. Dalla zona industriale di S. Giovanni e Barra è confluito in piazza Stazione un altro corteo di 3.500 compagni, operai e studenti del Volta e del Petriccione, scandendo slogans politici e combattivi. Un migliaio tra studenti e operai della Fiore sono arrivati da Portici. Da Pomigliano D'Arco gli operai dell'Alfa Sud, dell'Aeritalia e dell'Alfa Romeo hanno riempito due treni speciali che sono partiti dalla stazione con le bandiere rosse e uno striscione contro i prezzi fuori dai finestrini. In piazza Poggioreale si è formato il corteo di circa 10.000 operai che hanno attraversato il quartiere gridando slogans per il ribasso dei prezzi, contro il governo, contro i fascisti. Davanti al carcere la strada risuonava di grida: « Fuori i proletari, dentro i padroni! »; « La strage è di stato, Valpreda libero! »; « Fuori i proletari, dentro Zamparelli! »; « Fuori Valpredra, dentro Almirante! ».

Arrivato in piazza Mancini, il corteo è proseguito per riunirsi agli altri 20 mila compagni che stavano più avanti.

Bandiere rosse, striscioni, una volontà di lottare enorme: gli slogans sindacali per le riforme, l'occupazione il contratto, non sono stati assolutamente raccolti, le parole d'ordine che tutti gli operai gridavano erano: « Vogliamo i prezzi ribassati »; « Governo Andreotti, miseria e poliziotti »; « 'E sordi so' pochi e nun se po' magnà »; « O mare è sicco, 'o pisce nun abbocca ».

Questo corteo è maturato attraverso la mobilitazione di Reggio Calabria e quella di martedì scorso: oggi la forza e la decisione degli operai era ancora più grande e più compatta. Gli operai volevano un corteo unito e duro e l'hanno fatto, nonostante che un gruppetto minoritario di burocrati sindacali abbia esercitato una costante azione di disturbo durante tutta la manifestazione: alcuni di questi sindacalisti, fedeli alle direttive ufficiali che volevano il comizio senza corteo, si sono assunti fino in fondo, oggi, la responsabilità di rompere l'unità della classe operaia. Sono arrivati persino a minacciare gli operai (all'Ignis e alla SEBN) di considerarli assenti se non fossero rientrati immediatamente in fabbrica insieme ai loro consigli: hanno interrotto il corteo di Pomigliano facendolo tornare indietro, prima di raggiungere l'altro corteo operaio, con la scusa che era tardi e che non ci sarebbero più stati treni per il ritorno.

Ma a Pomigliano la giornata di lotta non si è conclusa così. Gli operai dell'Aeritalia, tornati in fabbrica all'una, hanno trovato a mensa tutta la roba fredda. Volevano fargli mangiare scatolame, ma gli operai, dopo la fatica del corteo, non erano disposti, e hanno fatto sciopero fino alla fine del turno. Il secondo turno, entrato in fabbrica e saputa la notizia, ha fatto assemblea e ha deciso 8 ore di sciopero. Ma prima di timbrare il cartellino e uscire, gli operai hanno fatto un corteo interno che ha spazzato la fabbrica di impiegati e crumiri.

All'Alfa sud, gli operai delle carrozzerie e del pronto intervento hanno anche loro prolungato lo sciopero fino a fine turno per protesta contro i crumiri, e sono andati in corteo agli uffici degli impiegati.

METALMECCANICI

Revocato lo sciopero del 31: le prime 4 ore rimandate al 7 novembre

Il programma fino alla fine del mese: 6 ore settimanali, la metà di quelle proclamate all'avvio della vertenza nel '69 Sconvolte le organizzazioni provinciali dei sindacati della « corsa alla revoca »: a Genova lo sciopero del 31 è indetto e disdetto nella stessa giornata

Si è riunito giovedì sera l'esecutivo della federazione unitaria dei sindacati metalmeccanici, per programmare gli scioperi dopo i primi incontri con la Federmeccanica e l'Intersind.

La prima decisione è stata l'ennesima revoca di uno sciopero. Si tratta di quello che avrebbe dovuto svolgersi il 31 e che è stato rimandato al 7 novembre: avrà una durata di 4 ore. La « corsa alla revoca » dei sindacati ha sconvolto perfino le organizzazioni provinciali. Un esempio è venuto da Genova dove la consulta dei sindacati metalmeccanici aveva deciso nel pomeriggio di giovedì uno sciopero di 4 ore per martedì 31: mentre già si preparavano i volantini è arrivato l'ordine da Roma di sospendere.

La prossima settimana, dunque, nonostante la clamorosa intransigenza che i padroni hanno mostrato al tavolo delle trattative ci saranno solo due ore di assemblea « per preparare lo sciopero del 7 di 4 ore » che si svolgerà in tutte le fabbriche, private e statali. L'esecutivo sindacale ha deciso che nei giorni successivi al 7, e precisamente fino al 27 novembre, ci saranno altre 18 ore di sciopero, che riguarderanno solo gli operai delle aziende private. Un eventuale allargamento al settore pubblico verrà deciso dopo i prossimi incontri con l'Intersind.

La prima considerazione su questo programma di scioperi è il riferimento all'avvio della lotta nel '69, quando furono decise 12 ore settimanali; quest'anno si parte con sei, che, naturalmente, saranno distribuite a fine turno. In secondo luogo i sindacati, ignorando completamente la ricomposizione del fronte padronale, vogliono giocare sul vecchio schema che vede i padroni privati « cattivi » in opposizione a quelli di stato « buoni ». E' successo così che quando, durante le trattative a Roma tra sindacati e Intersind, gli operai del movimento ferroviario dell'Italsider di Genova hanno fatto otto ore di sciopero autonomo, sono arrivati subito gli strali delle burocrazie sindacali che denunciavano come una provocazione la mobilitazione operaia, « perché limitava la disponibilità che avevano dimostrato le aziende statali ».

Il programma degli scioperi si adegua così alla miseria della piattaforma e diventa un aperto incoraggiamento al crumiraggio e alla divisione operaia. La stessa decisione di bloccare gli straordinari non muta la sostanza di questo programma: la conduzione della lotta sugli obbiettivi operai è più che mai affidata, con il drastico ridimensionamento del ruolo dei consigli di fabbrica e dei delegati, all'iniziativa autonoma degli operai.

MILANO

OPERAI DI TUTTE LE FABBRICHE ALL'ASSEMBLEA DELLA PIRELLI

CENTINAIA DI STUDENTI ALLA BICOCCA, MA I SINDACALISTI LI TENGONO FUORI. IN UN COMUNICATO LA DIREZIONE AVEVA DIFFIDATO GLI ESTRANEI DAL PARTECIPARE ALL'ASSEMBLEA

MILANO, 27 ottobre

Fin dal primo mattino hanno cominciato ad affluire alla Pirelli Bicocca delegazioni di operai e di studenti per partecipare all'assemblea permanente convocata all'interno della fabbrica, nei locali della mensa impiegati. E' stato un momento importante di discussione per comunicare i contenuti di lotta e proporre azioni più generali. Gli operai della Pirelli si erano organizzati per garantire una presenza continua in assemblea, articolando lo sciopero di due ore nei diversi reparti.

A questa volontà di confronto e di discussione, ha fatto riscontro un atteggiamento molto rigido da parte dei sindacalisti, che in pratica ha portato ad escludere dall'assemblea un grande numero di compagni, e soprattutto le centinaia di studenti che erano venuti alla Bicocca da ogni parte di Milano, per avere un incontro con gli operai della Pirelli, che oggi rappresentano il momento di punta nello scontro di classe.

Ieri sera infatti la direzione della Pirelli aveva messo le mani avanti in modo minaccioso, dichiarando che « motivi connessi alla sicurezza delle persone e degli impianti, alla riservatezza delle lavorazioni e delle vigenti norme civili e penali non consentono agli estranei l'accesso agli stabilimenti della Bicocca » e diffidando « chiunque, estraneo agli stabilimenti, ad introdursi abusivamente nell'area della Bicocca, riservandosi, in caso contrario ad agire nei confronti dei responsabili a termini legali ».

I sindacati hanno dimostrato di opporsi a questa nuova intimidazione, ma poi di fatto se ne sono serviti per limitare l'accesso all'assemblea alle persone « gradite » tentando di impedire che essa potesse essere, come era stato previsto, un momento reale di comunicazione della lotta. Così gli uomini del servizio d'ordine sindacale hanno controllato gli ingressi in modo molto rigido operando gravi discriminazioni politiche. I giornalisti di tutta la stampa padronale sono stati fatti entrare liberamente, mentre è stato negato l'ingresso al compagno della redazione di « Lotta Continua ». E' entrato Mario Capanna ed ha preso la parola, mentre le delegazioni degli studenti sono state tenute fuori dalle porte, facendone entrare solo alcune, col contagocce.

Comunque la mobilitazione degli studenti è stata un fatto di estrema importanza, che non mancherà di ripercuotersi nelle scuole. All'ITI di Sesto erano scesi tutti in sciopero per l'occasione ed erano venuti in corteo, in 200 malgrado la pioggia. Numerose erano le delegazioni del liceo artistico « Brera » e del « Carducci ». Molti studenti anche dallo « Zappa » dal « Cremona », dal « Parini » dal « Berchet », dal « Molinari » e dall'« VIII Istituto ». Ora nelle scuole la mobilitazione sul collegamento con la classe operaia prosegue in vista dello sciopero generale della Lombardia del 31. In quell'occasione scenderanno in sciopero accanto agli operai per partecipare alla grande manifestazione in piazza del Duomo.

ALLA PELLELI DI TARANTO

IL GIUDICE CONDANNA LA DITTA SOTTO LA PRESSIONE DI UNA LOTTA DURISSIMA

TARANTO, 27 ottobre

Da più di un mese gli operai della Pelleli sono in lotta per eliminare lo straordinario, per l'aumento salariale, per miglioramenti normativi. La storia di questo mese di lotta è la storia delle continue provocazioni padronali, sempre sventate e respinte dagli operai: dalla serrata di venti giorni fa alle minacce al consiglio di fabbrica definito « irresponsabile » dalla direzione, ai licenziamenti politici nei confronti di alcuni delegati, al tentativo di imposizione della comandata. La risposta operaia a questa serie di provocazioni è stata quella della intensificazione della lotta: scioperi improvvisi, a singhiozzo, articolati, blocco totale della fabbrica. Era l'unica risposta possibile, e questa risposta ha dato giovedì la sua prima vittoria.

La causa intentata dai sindacati contro la ditta, si è conclusa con la condanna della ditta stessa. Il giudice Semeraro ha definito a norma dell'articolo 28 dello statuto dei diritti dei lavoratori, « antisindacale » il comportamento della ditta e l'ha obbligata a ritirare i provvedimenti disciplinari presi in questo mese. Sono stati così ritirati i licenziamenti politici nei confronti dei delegati; sono state revocate le sospensioni nei confronti degli operai che in settembre si rifiutarono di fare la comandata; è stato reintegrato nel suo posto di lavoro alla manutenzione carpenteria il compagno che era stato trasferito per isolarlo dal suo reparto. Questa prima vittoria ha rafforzato la volontà di lotta degli operai: nello stesso giorno in cui veniva emessa la sentenza, gli operai hanno bloccato di nuovo la fabbrica. Durante la mezz'ora di sci pero articolato di ieri mattina, dalle 7 alle 7,30, gli operai hanno bloccato tutti i cancelli (sia quello da dove entrano i camions, sia quello da dove entrano gli impiegati alle 8) impedendo per tutta la giornata l'entrata e l'uscita dei camions e lasciando fuori gli impiegati. A mezzogiorno poi quando i capi che alla mattina erano entrati in fabbrica sono usciti per mangiare, non sono stati fatti più rientrare, e così la produzione del pomeriggio in pratica non si è fatta.

MILANO - CONTRO L'ATTACCO ALL'OCCUPAZIONE

HANNO SCIOPERATO 20.000 OPERAI DELLA ZONA ROMANA

Si è svolto oggi a Milano lo sciopero dei ventimila lavoratori della zona di P.ta Romana. La manifestazione, decisa dai consigli di fabbrica della zona, è stata una risposta all'attacco all'occupazione che sta colpendo numerose fabbriche in questa parte della città.

Hanno scioperato i lavoratori della Geloso, della Lagomarsino, dell'OM, della Tibb, della Varta, delle Trafilerie laminatoi metalli, della Falck, Vanossi e di decine di altre fabbriche.

Alla OM, in particolare, un corteo interno del macchinario e della carpenteria ha spazzato via i crumiri. Si è svolta poi la manifestazione che ha avuto come scopo quello di informare il quartiere della situazione delle fabbriche. Lo sciopero, durato 3 ore, ha avuto pieno successo.

Reggio Calabria

SALTA UNA SEZIONE FASCISTA

REGGIO C., 27 ottobre

E' saltata, per una carica esplosiva, la sezione del MSI « Luglio '70 », che doveva essere inaugurata giovedì prossimo: un busto di Mussolini era stato appena insediato dai fascisti. Qualcuno ha provveduto a ridurlo, come meritava, a un mezzobusto.

SECONDO I SINDACATI GLI OPERAI CHIMICI HANNO APPROVATO L'ACCORDO

ROMA, 27 ottobre

I sindacati chimici hanno annunciato che « su 200.000 lavoratori l'89 per cento ha approvato nelle assemblee l'ipotesi di accordo, il 7 per cento si è espresso negativamente e il rimanente 4 per cento si è astenuto ».

Tra i voti non sono stati evidentemente conteggiati i « no » dei chimici di Marghera, l'occupazione della Camera del lavoro di Milano, il rifiuto della Snia di Napoli.

Questi dunque i calcoli dei sindacalisti. Aspettiamo ora di sapere i risultati della consultazione nelle fabbriche.

ROMA - PIAZZA ESEDRA, ORE 17,30

Manifestazione unitaria e di massa per la liberazione di Valpreda, Gargamelli e Borghese, contro il governo antioperaio di Andreotti, contro le provocazioni fasciste che tale governo protegge e usa.

PESCARA

Nella sede di Lotta Continua, via Campobasso 26, domenica 29 alle ore 16 si terrà il coordinamento regionale degli studenti medi. Ordine del giorno: Scalfaro e l'attacco alla libertà degli studenti. Organizzazione delle lotte sui costi delle scuole. I fatti di Reggio e le lotte contrattuali.

CECINA

Domenica 29 alle ore 10 nella sede di Lotta Continua di Cecina, vicolo Bargilli 28, riunione dei compagni di Pisa, Livorno, Piombino, Viareggio, Grosseto.

Ordine del giorno:

Discussione sulla organizzazione di Lotta Continua.

MESTRE

Assemblea e manifestazione di studenti e insegnanti contro la selettività, contro gli attacchi dei fascisti e l'attacco governativo agli spazi politici conquistati nella scuola.

Appuntamento alle ore 16 all'Istituto FOSCARI, via Cattaneo (viale San Marco).

MILANO

Oggi alla Casa dello Studente (viale Romagna) ore 15,30 assemblea cittadina.

Indetta dall'assemblea autonoma della Pirelli, dall'assemblea autonoma dell'Alfa Romeo e dal comitato di lotta della Siemens sulla situazione della lotta e in preparazione dello sciopero generale regionale del 31 ottobre.

MONTEVARCHI (Arezzo)

Oggi, sabato, alle ore 15,30 nella sala dell'ex Pretura di Montevarchi, coordinamento provinciale di Lotta Continua. Ordine del giorno: discussione sull'organizzazione.

PALERMO

Contro la repressione e per la liberazione di Valpreda. Oggi in facoltà di fisica (via Archirafi) alle ore 17 assemblea cittadina.

L'assemblea si svolge nel quadro della campagna di agitazione promossa su questi temi dal collettivo politico giuridico e da magistratura democratica e a cui hanno aderito finora: Lotta Continua, Il Manifesto, il PC (m-l)I, Circolo Gramsci. Hanno preannunciato la loro adesione l'Anpi, i collettivi studenteschi, e le organizzazioni sindacali.

PRATO (Firenze)

Organizzata dal comitato contro la repressione, sabato 28 e domenica 29 ottobre si tiene in piazza del Comune una iniziativa pubblica di raccolta di firme per la liberazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli e di solidarietà con gli antifascisti ancora detenuti alle Murate e in attesa di processo. Sono state invitate tutte le forze democratiche e antifasciste.

AGRIGENTO

Domenica 29 ad Agrigento, ore 9,30, sede via Gallo 19, (traversa via Atenea) riunione regionale dei responsabili delle sedi siciliane per una discussione sulla situazione politica a partire dalle indicazioni contenute nel documento del comitato nazionale.

PALERMO

Dal 6 novembre scuola quadri centrale per militanti e simpatizzanti articolata come segue:

1) **analisi della formazione storica e della configurazione attuale del problema meridionale;**
2) **analisi delle classi nei centri urbani e nelle campagne;**
3) **la funzione dei fascisti nella società meridionale e la logica riformista dello « sviluppo ».**

COMMISSIONE NAZIONALE CITTA' MERIDIONALI

I compagni che devono partecipare al seminario (due per Napoli, uno per Bari, due per la Calabria, uno per gli Abruzzi e Sicilia) si devono trovare nella sede di Lotta Continua di Palermo in via Aragona 19 martedì 31 ottobre nel pomeriggio. Il seminario durerà 5 giorni e terminerà domenica 5 novembre.

I compagni di Napoli, Bari, e Calabria sono tenuti a fare relazioni sui temi già concordati. Il telefono della sede di Palermo è 091/237832.

ROMA

A Spaziozero (vicolo dei Panieri, 3) alle ore 21 tutte le sere fino al 31:

LE NUOVE CANZONI DI IVAN DELLA MEA.